

# V I T A

DI

GIOVANNI MARIA MANARUTTA

NELL' ORDINE DEI CARMELITANI SCALZI

FRA IRENEO DELLA CROCE

PRIMO SCRITTORE

DELLA

STORIA DI TRIESTE

---

Trieste, emporio, che per il florido commercio fa risonare il suo nome nelle terre più remote; che in ogni tempo ebbe figli insigni per pietà, illustri per dottrina, capaci per ingegno, cospicui per cariche, nominati per titoli, cari per filantropia; Trieste deve la prima pubblicazione della sua storia dai più remoti tempi sino all'anno 1702 alla penna di un suo figlio, umile frate: il carmelitano scalzo fra Ireneo della Croce, di cui imprendiamo a tessere la biografia, parlando in pari tempo delle istoriche di lui memorie, che a noi tramandava.

Nacque fra Ireneo della Croce <sup>1</sup> in Trieste li 25 maggio 1625 in contrada Riborgo, in quella casa attigua alla chiesa del Rosario che porta il numero 51, da Bernardino Manarutta <sup>2</sup> e dalla sua seconda moglie Veronica Franchi, ambidue uguali non meno di sorte e fortune, che di costumi e virtù; e sortì al sacro

---

<sup>1</sup> Molte notizie di lui devo alla gentilezza del vicario provinciale dei carmelitani scalzi di Venezia, il M. R. P. fra Eliseo di S. Giovanni della Croce.

<sup>2</sup> Senza alcun fondamento il Dr. Kandler lo nomina Petreuli.

fonte battesimale il nome di Giovanni Maria. Suo padre era proprietario di naviglio che noi chiamiamo *trabaccolo*, di casato tra' borghesi non ultimo perchè in clientela delle famiglie patrizie de Giuliani e de Fin, della quale ultima fra Ireneo scriveva: "il debito di servitù dal mio genitore e altri miei maggiori professata alla Nob. Famiglia de Fin, oblige anco la mia penna, d'espore succintamente in questo loco alcune notizie dell' istessa.,<sup>1</sup>

Per maggiormente avanzare la regolazione della sua casa, Bernardino Manarutta indirizzò il figlio Ireneo e i fratelli di lui negli ammaestramenti delle scienze, per vedere un giorno rifiorire nella sua posterità l'onore della sua famiglia. E l'aspettativa infatti dei genitori non andò così lontana dal vero, che non ne riportassero poi e Trieste e il suo casato dal nostro Giovanni Maria quell'applauso appresso il mondo, con cui potrebbesi avanzare qual si sia illustre prosapia.

Scorgendo nel suo Zamaria non comune amore per gli studi, il padre lo collocò alle scuole del patrio nostro collegio de' Padri Gesuiti, dove essendo provinciali i padri Giovanni Zanon e Antonio Giovanelli, l'Ireneo studiò sotto i padri Nicolò Avanzo, Michele Stella, Pietro Gallina, Luigi Capoano e i padri Ivich e Pestalozzi, i primi rudimenti nella lingua latina e nelle belle lettere, sino all'anno 1648, con istraordinario amore e profitto. E già i suoi genitori in lui le migliori loro speranze avevano riposte per i loro materiali vantaggi, quando il Signore altrimenti dispose.

Santa Teresa d'Avila che già nel 1564 aveva introdotto nei conventi spagnuoli dei Carmelitani d'ambo i sessi una rigorosissima disciplina, la avea propagata anche in quelli d'Italia, che unitisi sotto il nome della *congregazione di Sant'Elia* avevano ottenuto da Clemente VIII un proprio ministro generale. Questa regola riformata la avevano accettata i carmelitani di Padova, che dal 1300 vi abitavano nel convento di San Girolamo, i quali chiamati più tardi a Venezia, da qualche anno si erano sul principio accasati a San Gregorio presso il tempio della Salute, finchè la pietà di alcune patrizie famiglie venete erigeva

---

<sup>1</sup> *Historia di Trieste*. Venezia 1698, pag. 285.

dalle fondamenta l'attuale convento e la chiesa sontuosa tanto nominata per la copia e la ricchezza di preziosissimi marmi.

Volle Dio, che da giovane il nostro Zamaria frequentasse, e di spesso, la patrizia famiglia triestina de' Giuliani, benefattrice non solo alla di lui famiglia, ma in pari tempo anche ospitaliera ai frati Carmelitani, che non di rado venivano a Trieste dalla vicina Venezia per passare poi a Gorizia, dove sull' ameno colle di Castagnavizza dal 1649 tenevano il convento dell' Annunziata, dal 1785 passato in possesso dei padri Francescani minori riformati. Della famiglia de' Giuliani ancora piu tardi frate Ireneo scriveva: "l' obbligazioni, che la mia Religione, e io specialmente, professiamo alla nobilissima e antichissima famiglia Giuliani Patricia della nostra Città, sono tante e tali, che mancherei notabilmente al mio debito, quando tralasciassi in questo luogo d' addurre una breve, e compendiosa notitia della sua origine, e principio".<sup>1</sup>

Correva appunto l' anno 1649, quando il municipio di Trieste e il vescovo Antonio de' Marenzi domandarono per quella quaresima un predicatore a fra Tomaso di Gesù vicario generale dei Carmelitani scalzi. Aderì questi alla domanda, e deputò a Trieste come tale fra Vincenzo di San Giovanni Evangelista del convento di Santa Maria in Nazaret di Venezia, cui i superiori davano giusta le regole claustrali per compagno fra Giovanni Maria di San Nicolò, nel secolo chiamato Bonomo, discendente da quel Daniele III della patrizia famiglia triestina de' Bonomo, che in giovane età era addetto alla corte dell' Arciduca Massimiliano.<sup>2</sup>

Con questi due frati Carmelitani conveniva spesso il nostro Zamaria nella famiglia de' Giuliani durante la quaresima dell' anno 1649, e fu sì assiduo nell' ascoltare le prediche e i discorsi del primo, che, come egli medesimo ci avvisa "al suo tratto, ed affabilità devo attribuire l' origine della mia vocazione al stato religioso, ottenuto coll' intervento d' ambidue, . . . da me accompagnati nel loro ritorno a Venetia".<sup>3</sup>

<sup>1</sup> *Historia* etc. pag. 294.

<sup>2</sup> *Historia* etc. pag. 318.

<sup>3</sup> *Ib.* pag. 319.

In quarantacinque giorni dunque il nostro Zamaria aveva deliberato di lasciare gli agi paterni e risolto per tutta la sua vita futura: voleva abbracciare un'istituto penitente ed essere carmelitano di quella stretta osservanza che scalza si chiama, perchè durante tutto il tempo della vita, non eccettuati i casi di grave infermità prescrive a' suoi religiosi astinenza della carne e pel corpo ruvido vestito, vietando ogni calda e molle calzatura. Svincolatosi dai genitori, che a gran stento permettevano la dipartita e l'abbandono del loro Zamaria per scegliere un modo di vita sì austero, egli pervenne a Venezia in compagnia dei due frati suddetti, e fu quivi accettato nell'ordine dei carmelitani nel celebre convento degli Scalzi. Ma siccome a quei tempi questo convento con gli altri della veneta provincia non formava l'attuale di San Giovanni della Croce della congregazione italiana di San Elia, ma era unito alla carmelitana provincia della Lombardia, convenne a Zamaria di partire per Milano, li 12 aprile 1649, per adire il noviziato in quel convento di San Carlo. Colà giunse li 3 maggio dell'anno stesso, "ove, così egli scrive, "in quel noviziato presi l'habito di Carmelitano Scalzo,"<sup>1</sup> sotto il nome claustrale di fra Ireneo della Croce, li 21 novembre.

Quale fosse il suo modo di vivere durante questo tempo di prova, ce lo ha registrato la vecchia cronica del convento degli Scalzi di Venezia.

"Intraprese (*essa dice*) la carriera del suo Santo Noviziato con tal fervore, che ben presto ammirarono que' buoni Padri la vera idea d'un Religioso Scalzo; poichè era così pronto agl'esercitii d'Obediienza, che non aspettava la replica del comando; anzi il solo cenno lo riceveva come rigoroso precetto, eseguendo senza discorso, et alla cieca gl'ordini de Superiori, et osservando a puntino li lodevoli costumi di quel Noviziato, si mostrò tutto Zelo nell'Osservanza del suo Istituto sebbene di pochi giorni d'habito. Con queste sue virtuose dimostrazioni meritò di essere ammesso alla Santa Professione de' suoi Voti, quale seguì li 21 del mese di Novembre dell'anno 1650 essendo Generale il Nostro Padre fra Francesco del Santissimo Sacramento. Continuò li suoi degni fervori nel suo Santo Professato e Studio, nel quale approfittò molto con grande vantaggio alla sua Anima,,

<sup>1</sup> Ib. pag. 319.

Inviato, ad istanza di fra Vincenzo di San Giovanni Evangelista, cui doveva la sua vocazione allo stato religioso, da' suoi superiori a Venezia per far parte di quella religiosa carmelitana famiglia, compiuti che ebbe gli studi, e ordinato sacerdote, passò al convento di Padova in San Girolamo, dove tutto si diede alla pietà e all' orazione, non omettendo lo studio

“Hebbe (*nota la cronica suddetta*) uguale talento per le scienze così Morali, come Speculative di tal maniera, ch' impiegossi nell' Ufficio di Confessore tutto il corso di sua vita, et in Padova lo chiamavano l' Apostolo di quella Città, tant' era il corso di sua vita, et il concorso, ch' aveva acquistato col suo Credito e buona opinione così che dirigeva le Anime con tal placidezza e soavità ch' ogn' una concorrevva a ricevere que' spirituali documenti ch' erano a proposito per le loro coscienze, et haveva una particular mano di consolarle nelle loro afflittioni, di congiungerle nelle loro miserie, di consigliarle ne' loro dubbj, in somma d' indrizarle ne' loro pericoli. Era così sviscerato l' amore che le portava, che lasciava tutti gli altri impegni per assisterle nelle loro spirituali necessità, portandosi in Persona ad aggiutarle a morire, ovvero con la sua benedizione ad impetrarle da Dio la Sanità. Portato da questo buon Zelo delle anime non lasciò di portare ancora qualche lustro e vantaggio alla Religione.”

Infatti non dobbiamo omettere, che a quei tempi sedeva sulla sedia episcopale di Padova il santo vescovo Gregorio cardinale Barbarigo, coetaneo di fra Ireneo, <sup>1</sup> prelato di zelo eroico da lui palesato in Roma durante una peste orribile. <sup>2</sup> Imitando San Carlo Borromeo così nella vita come nella disciplina, aveva egli non solo introdotto nella sua diocesi le istituzioni imposte da quel Santo, ma anche in Padova fondato quel celebre seminario, con una tipografia fornita di tutti i caratteri orientali, greci e latini. Frate Ireneo, mentre trovavasi nel suo convento di Padova, si valse di quella. Perchè essendo a' suoi tempi rinomatissimi i frati carmelitani professori di filosofia all' università di Alcalà o di Compluto nelle Spagne, e quivi non meno celebri a quella di

<sup>1</sup> Nacque a Venezia li 25 settembre 1625.

<sup>2</sup> Fu vescovo di Padova dal 1664 al 1697. Clemente XIII lo dichiarava beato.

Salamanca i professori di teologia i carmelitani fra Francesco da Gesù e Maria, fra Andrea dalla Madre di Dio, e fra Ildefonso degli Angeli, fra Ireneo, come prosegue la mentovata cronica,

“fece ch' il Convento di Padova abbracciasse la stampa de' nostri Complutensi di filosofia e di tutti li Salmaticensi speculativi di teologia, impresa molto dispendiosa e faticosa, che per la prima inpiegò il Convento ducati due milla legati dalla buona memoria di don Antonio Antonelli, per la seconda con incessante accuratezza e diligenza assistè alla stampa il buon P. Ireneo, e ne sortì anche l' intento con qualche vantaggio del Monastero, sebbene stentato e mendicato„. — “Del continuo era interessato ne maggiori avanzamenti delle nostre Librerie, ove era Conventuale, e massime per quelle di Padova e di San Giorgio in Alga, le quali ebbero il loro multiplico dalla diligente sollecitudine di questo notabile accrescimento di buoni e scielti libri in gran numero ch' ora si trovano havere„.

Per questi motivi caro più che mai a suoi Superiori, frate Ireneo fu diverse volte da loro adoperato per i diversi bisogni del loro Ordine. Così vediamo non di rado frate Ireneo di passaggio a Trieste, forse per le faccende dei Carmelitani nel loro convento di Castagnavizza. E a Trieste si trovava alla fine del mese di gennaio e nel principio del febbraio dell' anno 1684 in casa del suo amico don Antonio Giuliani decano del capitolo triestino.

“L' anno 1684 — *egli scrive* — nel fine del mese di Gennaro, e principio di Febraro, ritrovandomi casualmente di passaggio in Trieste, ove per il vento chiamato Borea (a cui è molto soggetta la città) e diluvio di grandi Nevi, freddo e ghiaccio così horrido, non era permesso l' uscire di Casa . . . . . mentre il giorno della Purificazione di nostra Signora ritornato a casa sua ove io era alloggiato il Reverendissimo Signor D. Antonio Giuliani Canonico, e Decano di quella Chiesa, d' età d' anni 60 incirca mio singularissimo, co' proprii occhi lo vidi più morto che vivo„.<sup>1</sup>

A Trieste si trovava nell' ottobre 1686, mentre faceva una escursione in Salvore “cinque miglia lontano dalla Terra di Pirano

<sup>1</sup> *Historia etc.* pag. 377 seg.

in Istria, vista da me alli 24 d' Ottobre 1686. mentre di passaggio andavamo a Trieste.,<sup>1</sup> A Trieste era nel 1688, ma alquanto infermo ai piedi; e in tale occasione visitò in contrada Chiadino le antiche lapidi conservate nella villa di certo Giacomo Giraldi, notando: "m' obliga il diferire una breve notitia di quanto (benchè impedito dall' impotenza di star in piedi, e cammiuare), hò potuto l'Anno 1688 personalmente raccogliere,;"<sup>2</sup> e finalmente egli era a Trieste nel 1692 e nel 1696.

In queste occasioni fra Ireneo copiava documenti dagli archivî dell' episcopato, del capitolo, del municipio e dei patrizi, notando più volte nella sua opera: "l' originale . . . . . da me veduto,;"<sup>3</sup> o si faceva fare delle piante, schizzi e disegni dei monumenti che studiava. Un marmo antico egli ci avvisa "fatto da me delineare, l' hò qui riposto, a' fine rimanga la sua memoria a' posteri <sup>4</sup> e la . . . . . inscrizione . . . . . à me così trasmessa . . . . . sta riposta nel muro. <sup>5</sup> E tutto ciò fra Ireneo raccoglieva siccome materiali, a compilare una storia sacra e profana della sua patria, il di cui benessere tanto gli stava a cuore.

Nè quando era assente da Trieste, nel suo convento di Padova se ne stava inoperoso. Con lettera egli domandava schiarimenti, notizie e copie di diplomi a diversi de' suoi concittadini. Ebbe relazioni col barone Lodovico Marenzi, patrizio triestino ed oratore cesareo, e con Giovanni Casimiro Donadoni <sup>6</sup> pure patrizio triestino, che prima con Gabriele Marenzi oratore cesareo a Gratz e a Vienna per dichiarare Trieste porto franco, poi accusato, si

<sup>1</sup> *Historia* etc. pag. 331.

<sup>2</sup> *Ib.* pag. 273.

<sup>3</sup> *Ib.* pag. 301 e più volte ancora. È del resto falsa la notizia, che fra Ireneo fosse stato anche in Palestina.

<sup>4</sup> *Historia* etc. pag. 268.

<sup>5</sup> *Ib.* pag. 388.

<sup>6</sup> Autore della *relazione della venuta e permanenza nella città di Trieste di Carlo VI imperatore con una difesa apologetica della stessa città e de' suoi porti di mare, per introduzione del commercio e della marina militare, ad esclusione d'ogni altro loco e porto dell' Austriaco Impero, situato alle rive dell' Adriatico.* Lubiana per G. Mayr 1728 in 4.<sup>o</sup>

sottrasse alla cattura fuggendo a Muggia, dove morì. Era conosciuto da don Stefano Trauner canonico tergestino, compilatore di storiche memorie ora perdute, e da Giovanni Battista Francol protonotario apostolico e canonico triestino, autore dell' *Istria riconosciuta*.<sup>1</sup> Era amicissimo al canonico don Vincenzo Scussa, nostro cronista, che gli forniva non poche notizie pel suo lavoro, ond' egli con animo grato ne scrive:

“Il mentovato signor Canonico Don Vincenzo Scussa, mio singolarissimo, stimatissimo e partialissimo amico, alle cui laboriose fatiche deve molto la Patria nostra, e questa mia mal composta *Historia* attribuire alle sue sollecite persuasioni l' essere venuta al mondo ed alla luce: mentre egli può con ragione vantarsi d' haver in primo luogo raccolte ed epilogate dalla Cancellaria Episcopale et archivio del Ven. Capitolo della Cattedrale di San Giusto Mart., nostro patrono, protettore, e padrone, molte notizie antiche della Città, che sepolte nell' obliuione piangevano la lor disgrazia, e sospiravano la diligenza d' alcun cittadino, qual le palesasse al mondo e le cavasse da quella miseria, com' egli fece.”<sup>2</sup>

E ne provò sommo dolore, quando trovandosi nell' anno 1700 nel convento dei Carmelitani di Padova, il sacerdote triestino de' Bonomo gli dava in una lettera parte del grave pericolo di vita in cui versava quell' ottuagenario suo amico.<sup>3</sup>

Tenne pure fra Ireneo corrispondenza col vicecapitano di Gradisca Giulio de Fin, che gli forniva notizie di sua famiglia, e del quale egli nota: “nè altro delle sue prerogative, e doti posso quì scrivere, per esser alla mia penna dalla modestia di questo Cavaliere vietato l' inoltrarsi in encomii maggiori.”<sup>4</sup> Era pure carissimo ad Austriaco Wassermann poeta e letterato, e a Germanico dell' Argento, collaboratore in parte dell' opera di lui poichè, scrive l' Ireneo, “ritrovandomi in Trieste gli ultimi giorni del 1792, il Signor Germanico dell' Argento, q. Gio. Carlo sollecito

<sup>1</sup> Un vol. ms. diviso in quattro parti in 4.º Trieste 1689, ora nell' archivio diplomatico.

<sup>2</sup> *Historia* etc. pag. 30.

<sup>3</sup> Calogerà. *Miscell.* pag. 209.

<sup>4</sup> *Historia*, etc. pag. 289.



Promotore dello splendore della Patria, a cui molto deve quest' *Historia*, per i favori a me prestati, e sua singolar diligenza, acciò si desse alla Stampa, qual fra l'altre, Copie de' Privilegii, e Notizie antiche M. S. della nostra Città, mi favori dell'ingiunta Iscrizione mischiata con molt'altre, quali ritrovansi sparse per la Città, da esso in un foglio raccolte. <sup>1</sup> Se poi alcuno de' Triestini non gli procaccia notizie, egli se ne lamenta. Così egli scrive parlando delle famiglie patrizie di Trieste: "restandomi solamente d'auertire (per chiuder la bocca ad alcuni) che 'l tralasciare di scrivere le notizie particolari delle prerogative, Privilegi, ed eroiche attioni di alcune di esse, non può attribuirsi a mia negligenza, havendole più e più volte con grand'istanza (sempre però indarno) ricercate: ma alla trascuratezza di chi dovea comunicarle, come anco il registrarle coll'ordine dell'Alfabetto, per evitare ogni puntiglio di pretesa preminenza fra le stesse. <sup>2</sup> Della famiglia dell'Argento ci avvisa: <sup>3</sup> "non scriverò altro di questa Nob. Famiglia, per la scarsezza delle notizie a me partecipate; benchè con grand'istanza più volte ricercate. . . E parlando della famiglia patrizia de' Padovini, aggiunge: "devo . . . . asserire lo stesso, che d'alcun'altre; . . . . la negligenza di comunicarmi le proprie notizie, mi vieta diffondermi in altre particolarità. <sup>4</sup>

Che se fra Ireneo non trovava per la sua opera sufficienti autori <sup>5</sup> e libri nelle biblioteche de' privati o de' suoi conventi, per avere più opportune spiegazioni, ei si rivolgeva ai letterati de' suoi tempi, tra i quali merita d'essere nominato Pietro Antonio Motti padovano, dottore in ambe le leggi, studiosissimo archeologo, che a richiesta di fra Ireneo gli somministrò diversi schiarimenti intorno a quella lapide della famiglia Barbina che divisa

<sup>1</sup> Ib. etc. pag. 335.

<sup>2</sup> Ib. pag. 658.

<sup>3</sup> Ib. etc. pag. 660.

<sup>4</sup> Ib. pag. 644.

<sup>5</sup> Sono registrati in ordine alfabetico nel principio della sua *Historia*, in tutto cinquecento e novantacinque.

in due parti forma gli stipiti della porta d'entrata della cattedrale di S. Giusto. Su questa fra Ireneo registra tre lettere di quell'illustre scienziato, piene d'encomi pel nostro storico. Nella prima in data, Padova 24 luglio 1687, gli scrive:

“Che la sua Patria non sii un'Erario d'Antichità, non si può indebitamente negare. Vostra Paternità ha tutto il merito, mentre ne' suoi studij ravviva la magnificenza d'essa, e leva gli errori, che la circondano nel bujo di tanta vetustà; onde si può gloriare la medema d'haver vivificatore e restauratore, che la faccia spiccare, qual fu ripiena di cose qualificate. . . . Tralasciate da me tali comuni opinioni, confermo la sua. Oppure: insisto nella mia . . . . . Mi sottoscrivo alla prudentissima opinione di Vostra Paternità . . . . . Aggiungo con questa premessa la mia debolissima opinione . . . . ., e alle sue, alcune mie annotazioni apportate a Vostra Paternità, congiunte con la mia humilissima riverenza, e mi rimetto a miglior sentimento„. <sup>1</sup>

Con la seconda in data Padova 31 ottobre 1690, gli da alcuni schiarimenti in proposito. <sup>2</sup> La terza, lunghissima, in data, Padova 31 maggio 1692, rimproverandolo quasi di alcune espressioni da lui usate, comincia con le parole:

“Mi honora Vostra Paternità, la terza volta de' suoi comandi, per altre obbiettoni fatte al famosissimo monumento triestino: Dissi, e che posso di presente aggiungere? Pure ubbidendo, della sua opinione rapporto la mia conferma all'antepassate, e infrascritte riflessioni. Osservo la molteplicità delle medesime, onde giudico necessario, pria d'internarmi, premettere la risoluzione d'alcune cose generali. Primo viene opposto a Vostra Paternità: *che in materia d'Antichità non si da peritia*, ma sono indovinelle, e gli equivoci poter render scandalo nella di lei *Historia*? Io non capisco come possano accomodarsi tali sentimenti alla sua stimatissima Opera: Chi presumerà asserire in discorso letterario, non potersi interpretar Marmi, ch'è scienza propria d'*Historia*? Guai a Magnati, e a Principi, quali con questa forma stabiliscono il Dominio di quella Nobiltà, che possedono„. <sup>3</sup>

<sup>1</sup> *Historia* etc. pag. 351.

<sup>2</sup> *Ib.* pag. 351 seg.

<sup>3</sup> *Historia* etc. pag. 355 seg.

Sulla base di studio sì lungo e di tanto materiale dovunque raccolto, e coll' aiuto di diversi letterati, fra Ireneo terminava la sua opera. Ed ecco il motivo per cui la compilava, espresso nella sua prefazione che qui per intiero trascriviamo :

*“ Al Lettore. Per non comparire inanzi al tribunale de' critici senza l' universal difesa d' una tal qual scusa, prendo a notificarti, o Lettore i motivi, che mi spinsero all' impresa di questa fatica. Obligato dalle mie indisposizioni, e dall' osservanza della mia regola ad un continuo ritiro, e solitudine, per non lasciar soccombere anco lo spirito all' infermità dell' ozio; ho più volte considerato a qual cosa dovessi applicar fruttuosamente l' animo in quei fragmenti di tempo, che mi restavano liberi da' nostri soliti esercitii religiosi. La dolce memoria della patria mi suggerì finalmente l' impiego. Mi dolsi vederla diroccata, e non scoprire in lei quell' immagine, che altri tempi innamorò la fama a parlar di Trieste con rispetto. I suoi cittadini senza sentire una picciol scintilla, che gli svegli da quel nightoso lettargo, in cui gli tien sepolti l' ozio, dormono sulle ceneri della lor patria; non curandosi restituire a progenitori quella vita, che ebbero da loro e far vivere i loro nomi, trasfondendo a posterì la memoria di quelle eroiche azioni, con le quali si resero famosi, non solo alla patria, ma anco all' universo. Per non incorrere io ancora nella reità anco di sì brutta ingratitudine, ho stimato bene intraprendere quest' opera, senz' alcun riguardo alla mia già cadente età. Conosco la mia insufficienza, lo stile incolto e rozzo, la mia contraria applicatione a simili studj con giustizia mi farebbero conoscere per troppo ardito, se io havessi la vana pretensione di comparir fra gli Historici, sapendo esser verissimo quanto scrisse Giacomo Grutero, che *miserà jam est studiorum conditio, ut si uno erudito placeas, alios centum imperitos offenderis, et quocumque te veritas, reprehensiones incidat eorum, qui de litteris temere fabulantur.* <sup>1</sup> Stimolo solo di pietà mi spinge a quest' impresa. Nè potrà censurarmi, se non chi non ha amore alla patria. A me rincresce il non poter perfezionar meglio questa qual siasi Historia, mentre l' infermità che mi persuasero l' incominciarla, m' obbligarono ad abbandonarla. Ridotto già con un piede nel sepolcro, astretto a cercar la verità evangelica, piu che l' historica, e raccoglièr i miei pensieri, acciò la morte non mi ritrovi pellegrinar fuori della mia clausura: rissolsi lasciar uscire quest' embrione alla luce, non perchè basti illustrare la patria, ma per somministrare un abbozzo a chi*

---

<sup>1</sup> *De jur. mun. lib. I, cap. 26.*

volesse delineare il volto dell'antica Trieste. Questo riguardo fù la cagione, che io trascrissi le autorità e i passi dei scrittori, de' quali mi son servito, per comprovare la verità. In questi qui citati, altri potrà leggere con facilità ciò, che il mio studio continuamente interrotto, e breve, non hebbe tempo di ritrovare. L'haver inserito nel titolo di quest' *Historia arcani d' antichità* non deve apportar meraviglia; giacchè al sentire d' Ezechiele Sfaemio: *jacentes quasque ac sepultas vetustatis reliquias pro reconditione Thesauris continuo habendas putem*. E poco sotto soggiunse: *monumenta veterum quasi religiose servata, ita ars celandi apud Romanos*.<sup>1</sup> Mercechè le cose occulte, e secrete, come sono l'Antichità meritamente devonsi addimandare Arcani de' quali scrive l'Alciato: *arcanum dicitur secretum, cujus occultatio juris naturalis est*.<sup>2</sup> Così anco espresse la sua etimologia il B. Alberto Magno: *arcanum dicitur a quo arcemur*.<sup>3</sup> Nè elogio conveniente stimò Andrea Cirino convenirsi al nome di quell'Alma Città, che attribuirle *arcanum Romae nomen*.<sup>4</sup> E *arcani ignes*: Gio: Rufino alle torcie accese ne' sacrificj di Cerere *faces quae sub noctem quaerendae filiae laborem axorta est*.<sup>5</sup> Così anco acclamate dal Claudiano *flevit, et arcanos errantibus extulit ignes*.<sup>6</sup> Motivo, che indusse Pietro Appiano, con Bartolomeo d' Amantio d' intitolare il lor libro *sacrosunetae vetustatis inscriptiones*, e Paolo Moriggia nobile di Milano d' addimandare l' antichità sacrosanta. A quali soggiungerò ciò che scrive D. Lorenzo Miniati Napolitano nella dichiarazione del frontespicio delle glorie cadute dell' antichissima e augustissima famiglia Comnena coll' ingiunte parole: *Sacramentum Trinitatis arcanum, nam obstupescente natura, quod viderat non comprehendit; unde per Scripturas sensus, non tam litteralis seu historicus, quam mysticus et moralis attendendus, sicuti Cicero contra M. Antonium declamans actiones dicit Philippicas, hoc deductum a Demostene, qui contra Philippum Macedonem oravit, ut illum a praeoccupandi Atheniensium imperium perturbaret. Unde inscriptio a fine, non a nomine deducta, unde ad sequentia dirigit volumina, ut facta multorum historicorum testimonio perficiantur et ea, quae temporum diuturnitate ad publicam salutem non pervenire, distinctiore ordine et uberiori rerum serie legentibus innotescerent*. Non tengo scuse migliori, se queste verranno ammesse e aggradite da chi legge; saranno compatite le mie debolezze, e accettata quest' Iscrizione. Sta sano,.

<sup>1</sup> *Dissert. de praest. numismat.*

<sup>2</sup> *L. bona fides ff. de pos.*

<sup>3</sup> *De laudibus B. V. Mariae lib. 10, cap. 1.*

<sup>4</sup> *De urbe Roma cap. 1.*

<sup>5</sup> *Antiq rom. lib. 2, cap. 2, in parelipom.*

<sup>6</sup> *De rept. Proserpinae, lib. 3.*

Compiuta che fu la sua opera, a consiglio del canonico don Vincenzo Scussa e di Germanico dell'Argento, fra Ireneo per darla alle stampe si rivolse nel 1692 al municipio di Trieste, con cui ebbe un lungo e travaglioso carteggio che arriva sino al 1697, dovendo ben cinque anni penare prima di veder soddisfatto il suo desiderio. <sup>1</sup> Presentò pertanto nel 1692 al patrio municipio e al governatore d'allora Giovanni Filippo conte Cobenzl un memoriale che con queste parole domandava la stampa dell'opera sua.

*Ecc.za Ill.ma Molt' Ill. Ecc. Nob. et Sig. Giud. et Prou. Nob. Sig. Cons.ri Sig. N. et Prou. Coll. et Oss.*

“Così stretto, et innato il debito di servire alla patria, che non trouasi Popolo così abbietto, è rozzo à cui tal obbligo non sia noto, è palese; ne gente così barbara, è ferigna, à cui non sembri giusto, è santo questo dolce istinto, infuso in noi dalla conuenienza, dalla natura, è da Dio. L'amore dei congiunti conaturale della propria conservatione mai stimossi offeso, che nel uedersi è men amato, è postposto all'amore, che dee portarsi alla Patria. Tutte le pene de' più celebri scrittori si stancano, è penano in trasmettere a' Posterì le memorie gloriose de Brutì, è Curtij, quai per non lasciar spirare la libertà della Patria tolsero la vita a' propri figli ribelli, et acciò non si cangiassero Roma, in un sepolcro de' suoi estinti cittadini, si seppellirono vivi, riempiendo di loro stessi le voragini, ed il mondo d'ammirazione. Ma s'è conuenueole l'assistere nelle sue emergenze alla Patria; che sarà il cauarla di sotto alle sue rouine, il farla risorgere dal sepolchro, e farle godere un'altra fiata le sue antiche grandezze, e la vita? La Pietà de' Cittadini, non ha campo più degno per farsi conoscere; e ciò fu il motiuo, ch'a me sottoscritto diede i più gagliardi impulsi, è mi fe imprendere l'impiego di scriuere, è registrar l'attioni de' nostri maggiori, scoprire l'origini delle più illustri Casate; delinear lo stato in cui fiorì la Patria; è per così dire dissotterare l'antica Trieste, faticando in ricauar da più centinaia d'Autori la verità, impiegando a quest'effetto più anni; Hò procurato di superar la pouertà, del mio talento ma non la

---

<sup>1</sup> Fu pubblicato dal Dr. Kandler nell'opuscolo: *Di Antonio Turrini primo tipografo in Trieste e di Giovan Maria Petreuli scrittore delle prime storie di Trieste date alle stampe.* Trieste 1860 in 8.º

povertà che per debito di Religione da me professata mi toglie il modo di dar alle stampe i miei scritti: onde la Patria pare stia in pericolo di non risorgere, vscir dal sepolchro, se alcuno non le da mano, è l'aggiuti à soleuarsi. La notitia che tengo dai nostri Antenati m'assicura, che quella generosità, è Nobiltà di spirito fedele, che nei tempi andati in essi con tanta loro gloria risplende, non sia per degenerare ne figli, è che le SS. loro Ecc. Ill. Molt' Ill. Ecc. Nobb., et Spp. contribuivano in comune, et in particolare qualche soccorso, giachè non è occasione di spargere il sangue à prò della propria Patria, è Città: Tanto più che la spesa riesce tenue, è modesta è non si può lasciar di concorrermi, senza degenerare della generosità de Nostri Maggiori, è defraudare la Patria, lasciando perire le loro memorie, et i loro nomi, è mentre spero dalla loro innata generosità un' heroica resolutione, mi sottos. et resto.

Dell' Ecc. VV. Ill., e SS. loro Molt' Ill. Ecc. Nobb., et Spp.

Dev. mo in Chr.o Ser.re

FR. IRENEO DELLA CROCE *Car.no Scalzo* <sup>1</sup>

Il comune di Trieste non aveva danari; chè non solo nel 1683 e 1684 e dal pubblico e da' privati e dal clero si erano fatte grosse contribuzioni per l' esercito cesareo contro i turchi,<sup>2</sup> ma si doveva ancora pensare alla fabbrica del palazzo comunale incendiato a caso il mercoledì delle Ceneri, 8 febbrajo 1690,<sup>3</sup> e pagare altresì seicento lire a Tomaso Giuliani e a Giovanni Francol, già spediti a Gratz come oratori del comune tergestino. Ciò nonostante il consiglio minore si congregò li 29 novembre 1692 e il maggiore li 20 gennaio 1693, e còncordi stabilirono di sospendere e la tangente dovuta ai due oratori di Gratz e a quello di Vienna, e la quota destinata per la fabbrica del nuovo palazzo comunale, per consegnare il tutto a fra Ireneo della Croce per la stampa della sua opera. Ed ecco ambedue le decisioni.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> Dr. P. Kandler. *Di Antonio Turrini* etc. pag. 7.

<sup>2</sup> V. Scussa, *Storia cronografica di Trieste*. Trieste 1863, pag. 139.

<sup>3</sup> *Ib.* pag. 142.

<sup>4</sup> *Ib.* pag. 7 seg.

*Die 29 Novembris Terg. in Stuba Communis in Consilio minori more solito congregato adstante ibidem Illustr. D. Locumtenente.*

Primo hanno proposto un memoriale del Molto R. P. Ireneo Carmelitano il quale havendo con particolare e longo e faticoso studio scritto l' historie et antichità di questa Città desideroso di porlo alle stampe a gloria anche dell' istessa si vede dal medesimo memoriale quanto perciò desidera et addimanda. Pertanto si consulti: *Domini electi ad utilia*: Giov. Dom. dell' Argento, Ferdinando Sanrer, Germanico dell' Argento, Antonio Giuliani, Vidal Vidalli, Giovanni Bonomo Bonomi. *Domini electi ad utilia consuluerunt*: Sopra il memoriale del R. P. Ireneo. Che già che la virtù dell' istesso R. P. con affetto di vero concive ha voluto ritraher dalle ruine sotto quali giaceva sepolta alla luce questa antichissima Città e palesarla con chiarezza al mondo tutto quello che con confuse espressioni viene et veniva predicata assegnano per sussidio accio l' opera accennata possi andar alla stampa, il presente regimento le lire 600 delli Sig. Oratori ultimamente stati in Gratz cioè Eccell. Sig. Tomaso Giuliani et Giovanni Francolo, a quali per esser ogni cosa sodisfatta è cascata la contribuzione del pagamento, e parimenti il futuro pagamento, assegnano il soprapù delle L. 600 che avvanzeranno di quelle che si pagano all' Eccell. S. D. Urbani come Oratore che fù già in Vienna che parimenti spirerà il futuro regimento quali a richiesta del nob. e Spettabile Magistrato doveranno esser a suoi tempi sborsati dalli Sig. Procuratori presente e futuro e consegnati al R. P. suddetto o chi per lui intervenirevi legitimamente e per quello poi potesse ulteriormente occorrere che i haverà il debito riflesso secondo il potere di questo illustr. Pubblico a suoi tempi. *Obtentum in minori et majori consilio.*

1693. 20 Gennaro. *In Consilio min.* Trattandosi di far venire alla luce le antichità di questo pubblico state finora occulte, mediante l' opera da darsi alle stampe del M. R. P. Ireneo della Croce Carmelitano Scalzo debbano li Nob. Sig. Giudici senza alcuna interposizione di tempo rendere sodisfatto il suddetto M. R. P., secondo le parti antecedentemente prese in questi nob. Consigli dovendo per facilitar l' esborso restar sospesa la partita dovuta al Sig. D. Urbani. et quella che si destinò per la fabrica del palazzo che si dava alli Nobb. Signori Oratori per questo reggimento solamente dovendo il seguente esser posto in Libro l' una ed altra come era per il passato potendosi col danaro della derazione supplire per hora alle spese che occorrono per il danaro delle pietre. *Dom. Electi ad utilia*: Giovanni Bonomo, Filippo dell' Argento, Giusto dell' Argento, Tomaso Giuliani. *Obtentum in Consil. minori et majori.*

Trasferitosi frattanto fra Ireneo nella infermeria del convento di Padova per curarsi da una rottura al femore, non aveva potuto trovare a Venezia tipografo che lo soddisfacesse per la sua opera. Si rivolse perciò li 7 Agosto 1693 un'altra volta al municipio di Trieste, al quale mandando il suo manoscritto con la preghiera di raccogliere danaro anche da' privati per la stampa di quello, indica di aver trovato in Venezia un tipografo che sotto certe condizioni è pronto di venir a Trieste per aprirvi una stamperia, e promette di portarsi anch'egli nella sua patria appena spirato il giorno 15 agosto. Scriveva fra Ireneo in questi termini: <sup>1</sup>

*Ill. Sigg. Sigg. et Prou. Col.mi*

"Scorgendo l'impossibilità di poter stampare in Venetia la nostra historia di Trieste, hò procurato ritrouare Stampatore, qual uenga à stamparla à Trieste, p. ouuiare tutti gl' intoppi, e contrarietà. Dopo fatte molte diligenze col mezzo d'Amici, ho ritrovato soggetto di tutto proposito, che s'offerisse uenire a' piantare una stamparia con due Torchi, e caratteri perfetti, e sofficienti, et anco Bottega di Libri, con Lavoranti necessarij per tal impresa. Il soggetto è un Libraro di Merzeria p.sona commoda, qual uerrà con un altro suo Fratt.o Prete Sacerdote intelligente, et corregge le stampe, tutti due ben incaminati, e di buon.ma intentione, disposti d'introdurre belle, e buone cose di lustro, e sommo profitto della Città pronti di uenire subito anco prima de' Santi.

E p.che auanti di partirsi da' Venetia m'hanno ricercato alcune conditioni p. potersi stabilire in Trieste con più sicurezza; ho giudicato bene insinuarle alle SS. VV. Ill.me acciò da loro ponderate, determinano ciò giudicaranno più espediente p. utile e decoro della propria Città, et anco d'incitam.o agli stessi, di venire con lor capitali a fondare in essa un negotio che gli apporterà non poco utile, e splendore.

Le conditioni sono una certezza d'ottenere Casa e Bottega franca d'aggrauio p. quanto potessero sosistere, e trattenersi in Trieste, coll'esentione di tasse, e grauezze almeno p. anni 25.

Secondo un Priuilegio p. l'istesso tempo che nessuno possa stampare cose publiche, ò priuate, secolari ò ecclesiastiche, ne uendere Carta da scriuere, penne inchiostro, Cera Spagna, e Libri

<sup>1</sup> Di Antonio Turrini etc. pag. 8 seg.



da scuola, introdurre da paesi foresti p. uenderli alla minuta, fuori che coi Fratelli a' pretio però conuenevole, e discreto.

Supplio p. tanto le SS. VV. Ill.me à far ponderato riflesso quanto utile e decoro apporterebbe alla N.ra Città di Trieste una Stamparia e Libreria formale, e poi conchiudere con prudente determinazione, qual più proprio giudicheranno espediente, e gratiarmi subito subito della risposta, acciò possa trattare, e stabilire con essi il concertato: essendo certo che dagli stessi non mancherà d' eseguire quanto offeriscono p. essere persone comode, e no bisognose dell'altrui ajuto p. incaminare col proprio capitale questo negotio.

Le raccomandando ancora voler raccogliere quel tanto che molti particolari hanno esibito di concorrere p. la stampa dell' historia da me composta, aciochè uenendo q.ti sigg. a Trieste ritrouino il danaro pronto p. pagare gli operarij, e non habbino da stentare, et io restar con poco credito, e riputatione, se desiderano che si stampi, già che il Demonio (p. quanto scorgo) fa il possibile, acciò non uenghi alla luce, prima, ch' io muora, qual cosa succedendo, non sò come andrebbe. Attenderò la risposta in Venetia, oue fatta la Madonna mi porterò subito per assistere a' quest' affare, e con humilmente riterirle, e dedicarmi qual sempre fui, resto Delle SS. VV. Ill.me

Padova 7 Agosto 1693.

Devot.mo e Obbmo Ser.o nel Sig.re

FR. IRENEO DELLA CROCE *Car.no Scalzo*

Il Consiglio di Trieste aderiva soltanto alla proposta di fra Ireneo di dare alle stampe la di lui opera, e il 28 giugno dell'anno susseguente deliberava: <sup>1</sup>

1694, 28 Giugno. — *Tergeste in Stuba Communis in Consilio minori more solito congregato, adstante ibidem Illustrissimo Domino V. C. et Locumtenente Caesareo. Illustrissimi Domini Iudices proposuerunt infrascriptas propositiones: Item hanno proposto, che havendo il Molto Reverendo Padre Ireneo Carmelitano Scalzo, lasciata a mani delli Illustrissimi Giudici et Provisori l' opera da lui composta, assieme con una Schatola mediante una riceputa al detto R.do Padre fatagli, et trovandosi in nostro potere, si propone a questi Nobili Consigli quel tanto se habbia da fare per fondatamente risolvere.*

<sup>1</sup> Kandler, o. c. pag. 9 seg.

*Domini electi ad utilia in Consilio minori:* D. Iureho sost. prov., Dr. Pietro Iurcho, Dr. Conti, Giov. Bonomo Bonomi sost. prov., Bar. Iulio de' Fini, Geremia Francolo. Li Illustrissimi Sig. Consultori tutti uniformi consultarono: Sopra la 2.da che inhe-  
rendo alle parti prese in questi nobb. Consigli, restino incaricati li nobb. Sigg. Giudici come li futuri a procurar ogni possibile, acciò si dia principio alla stampa dell'opera fatta dal Rev. Padre Ireneo della Croce in loco che non sii dubbio nè sospetto che venghi quella in minimo adulterata, ma *prout stat* in stato Vergine con ogni diligenza stampata et perchè li mezzi dati da questo Publico et da darsi secondo il di già risolto, non sono ualeuoli nè sufficienti a perfezionare tale opera, stante che diuersi sig. Particolari s'hanno offerto uoler concorrere a tale faccenda doueranno li illustr. Sig. Giudici deputare due delli Sig. Consiglieri ad effetto di essigere con tutto spirito da ogni Uno quel tanto si ha offerto di contribuire.

*Domini electi ad utilia in Consilio majori:* Fr. Iureho sos. prov., Dr. Pietro Iurcho, Dr. Stefano Conti, Giov. Bonomo Bonomi sos. prov., Bar. Iulio de' Fini, Geremia Francolo. *Domini electi ad utilia in consilio majori uniformes consuluerunt:* che quanto è stato ottenuto in Consiglio di 40 sii rato et fermo aggiungendo consulta nel merito della 2.da proposta che il libro lasciato dal Rev.do Padre Ireneo con scatola et altri requisiti siino posti nella Vice Dominaria comune nelle secrete, et ivi custoditi fedelmente sino si darà principio all'opera della stampa. *Obtentum in consilio majori et minori.*

Avanti però che fra Ireneo consegnasse il suo manoscritto al comune di Trieste, è certo che lo sottoponeva alla censura ecclesiastica de' suoi superiori, de' quali leggonsi nella di lui opera le seguenti tre approvazioni in data 22 Maggio e 25 Giugno 1695, e 17 Luglio 1696:

**I. Approbatio R. P. F. Io. Chrysostomi ab Ascensione, carmelitæ discalceati in Veneta provincia S. Theologiæ prælectoris emeriti ac definitoris, S. Inquisitionis Venetiarum et alibi consultoris.**

Ex commissione R. P. N. Generalis legi librum, cui titulus *historia antica e moderna della città di Trieste etc.*, et omnia in eo contenta veræ fidei consonant, mores ædificant, ac eruditionem ubique redolent. Ideoque si typis detur, auctori plausum, Patriæ splendorem, ac antiquitatum amatoribus oblectamentum afferent. Ita sentio propria manu me subscribens. Hac die 22 mensis Maij 1695, datum Venetiis in nostro collegio sanctæ Mariæ a Nazareth.

FR. IO. CHRYSOSTOMUS AB ASCENSIONE.

II. Ex commissione R. admodum P. N. Philippi a Sancto Nicolao fratrum discalceatorum ordinis B. V. M. de monte Carmelo, congregationis sancti Eliæ præpositi generalis, pari diligentia ac voluptate perlegi librum inscriptum *historia antica e moderna della città di Trieste composta dal P. F. Ireneo della Croce carmelitano scalzo* nihil in eo veræ sanctissimæ nostræ fidei adversans, nihil bonis moribus repugnans, sed variam eruditionem summa pietate respersam reperi: qua propter opus prælo dignum censeo.

Ex nostro Conventu S. Mariæ a Nazareth Venetiarum die 25 Iunii 1695.

FR. FORTUNATUS

a S. Carolo carm. excalc. s. theol. prælector.

### III. Fr. Philippus a S. Nicolao Præpositus Generalis Carmelitarum discalceatorum congregationis S. Eliæ, ac prior s. montis Carmeli.

Tenore præsentium, quantum ad nos attinet facultatem facimus R. P. F. Ireneo a Cruce sacerdoti professo Prov. B. Ioannis a Cruce Venetiarum, ut tipis mandare possit librum cui titulus *historia antica e moderna, sacra e profana di Trieste* compositum, et a duobus congregationis nostræ theologis recognitum et approbatum.

Datum in conventu SS. Annuntiæ Veronæ die 17 Iulii 1696.

FR. PHILIPPUS a S. Nicolao præp. Gen.

FR. ALEXANDER a S. Eliæ secret.

Trascorsi in tal guisa due anni fra Ireneo che nel 1696 ritrovavasi a Trieste, supplicava questo comune di accordare un' imprestito di trecento e cinquanta ducati veneti per istampare la sua opera, tanto più che essendo egli infermo, i suoi Superiori lo richiamavano in Venezia. Il che egli espose al Consiglio: <sup>1</sup>

#### *Ill. Sig. Sig. e Prou. Col.*

Per inherire a Decreti da q.sto Ill. Consiglio già due anni sono gratios.te stabiliti, che gl' Ill. Sig. Giudici di quel tempo, et anco i loro successori procurassero con ogni diligenza possibile, acciò si dij principio alla stampa dell' Historia di Trieste da

<sup>1</sup> Kandler etc. pag. 12.

me composta. Essendo dunque ridotto il tutto à p.fettione, non mancando altro p. dare principio alla stampa, che la somministrazione di qualche ajuto: Supplico p.ciò le SS. VV. Ill.me degnarsi deputare due soggetti, in conformità del già all' hora stabilito, p. raccogliere da diuersi sig. particolari, che s'hann' offerto uoler concorrere à tal faccenda, quel tanto che la generosità di ciascuno, si degnerà contribuire, acciò uenghi alla luce un' opera di tanto splendore, e gloria della propria Patria. E p.chè il già assegnato da questo Publico, et anco da darsi, secondo il già risolto, non è ualeuole, nè sofficiente a p.fettionare tal' Opera, p. dargli presto principio, suggerisco alle SS. VV. Ill.me come il mezzo più espediente sarebbe ritrouare alcuno, che imprestasse ducati trecento e cinquanta moneta Venetiana, coll' obbligo di restituirli col suo censo nel termine di tre anni, dopo principiata la stampa, mentre coll'esito degli essemplari nel tempo sudetto, restarebbe prima egli rimborsato d'ogni cosa, e poi io ancora col rimanente di esse, delle spese già da me fatte, e da farsi nella carta Intagli d'altre Figure, e tutto il necessario, accioche riesca l'Opera di tutta perfettione. Supplico nouam.te p.fine le SS. VV. Ill.me uolermi subito spedire, non potendo più trattenermi in queste parti, stante gli ordini, che tengo de' miei superiori di ritornare quanto prima al mio Conuento, hauendo già à tal fine spedito il nostro Compagno: Onde l'essere io solo, indisposto, e vecchio, dene muouergli (dopo tante fatiche fatte p. la Patria) à compassione, e subito uenire alla risoluzione di quanto humil.te le prego, mentre mi dedico

Delle SS. VV. Ill.me

Deuot.mo Oblig.mo et humil Serno

FR. IRENEO DELLA CROCE *Car.no Scalzo.*

La risposta del Comune a fra Ireneo in data 2 giugno 1696 fu negativa. Diceva: <sup>1</sup>

1696, 2 Giugno. *In Consilio minori.* Item hanno proposto che essendo capitato il M. R. P. Ireneo Carmelitano in questa città, hauersi insinuato alli Ill. SS. Giudici l'incontro auto in Venezia di poner alle stampe l'opera da lui fatta dell' antichità che perciò si consignasse la medesima che si trova in Vicedominaria del Comune colla posta per parte presa nelli Nobb. Consigli quali lui intende dedicare alla Maestà del Re dei Romani, però

<sup>1</sup> Kandler etc. pag. 10.

sarebbe meglio per vantaggio publico facesse tale dedicatoria. DD. *electi ad utilia*: D. Tomaso Ustia, D. Urbani, Bar. Lodovico Marenzi, Cristof. Giuliani, D. Simonetti, D. Leo. *Domini adjuncti in consilio*: D. Alber, Fran. Bonomo, Giov. Francolo, Franc. Marenzi, Antonio Giuliani, Geremia Francolo, *qui proposuerunt*: Che attese le parti prese inherendo et adherendo alle istesse non essendo la città per hora in istato di risoluer di metter alle stampe tal opera, ma che col miglior incontro risoluerà quanto intencionaua secondo che già in parte fu risolto da questi nobb. Consigli. *Obtentum in consilio minori et maj.*

Ma non volle cost partire da Trieste fra Ireneo, chè nello stesso anno e mese scriveva a quel consiglio: <sup>1</sup>

*Ill. Sig. Sig. e Prou. Col.mi.*

Dopo passati dieci giorni infruttuosamente dal mio arrivo in Trieste, accostandosi il termine assegnatomi da miei Superiori p. il ritorno al mio Convento, devo sforzate ricorrere alle SS. VV. Ill.me acciò comandino à chi s'aspetta la restitutione del Libro, ouero historia da me composta nel corso d'anni dieci, qual due anni sono consegnai in deposito all' Ill.mo Magistrato di quel tempo, con promessa di darmi lo stesso giorno la riceputa, con le condizioni da me in essa assegnate, fra quali erano la depositione del detto libro nell'Archiuio della Città, e di mandarmi nel termine di tre mesi la copia del medesimo a Padoua, e la restitutione à mio beneplacito dell' originale: Le due prime condizioni, come è ben noto alle SS. VV. Ill.me non furono eseguite, e la terza della restitutione (p. quanto intendo) contro ogni douer hora si dispongono di negarmela, sotto tal qual pretesto, di uerun fondamento. Onde humilmente le supplico à non permettere, che inuece di partire consolato, ritorni al mio Conuento, dopo tante fatiche spese p. illustrare la Patria, io parta da Trieste colmo d'amaritudine, e poco sodisfatto. Spero p.tanto nell' innata gentilezza dell' Ill.me SS. VV. d'ottenere quanto desidero, acciò subito arriuato in Venetia possa dare principio all' opera, e uederla stampata prima della morte, e con dedicarmi qual sempre fui, resto Dell' Ill.me SS. VV.

Devot.mo et humil Servo

FR. IRENEO DELLA CROCE *Car.no Sculso e Con.*

<sup>1</sup> Kandler, o. c. pag. 11.

Il consiglio di Trieste all' incontro persuadeva con suo deliberato in data 7 Giugno 1696 fra Ireneo del contrario, chiedendogli anzi la seconda parte della sua opera: <sup>1</sup>

1696. 7 Giugno. *In Cons. minori.* Hanno proposto un memoriale del M. R. P. Ireneo. *DD. electi ad utilia:* D. Tomaso Ustia, D. Urbani, Geremia Francolo, Cristoforo Giuliani, D. Simonetti, D. Conti. Si da autorità alli Ill. S. Giudici di tratar col molto R. P. et vedere di persuaderlo con le vive ragioni che già questa città ha divulgato di stampare tale opera, et si sono scoperti mezzi assai buoni per tale effetto che perciò si contenti il detto R. Padre di lasciare l' istessa, anzi far favore del rimanente se vi fosse, sopra di che attendono l' officio che si contenterano fare li Ill. Giudici con proposto a nuovo Consiglio. *Obtent in Consil. minori et majori.*

Stanco finalmente fra Ireneo partiva da Trieste nel luglio di questo stesso anno, scrivendo per altro con termini risentiti al Comune: <sup>2</sup>

*Ill. Sig. Sig. e Prou. Col.*

Annoiato alla fine dà si stanchevole, e lacrimevole dilazione in aspettare tanto tempo la risoluzione di quanto con moltiplicate suppliche, p. lor proprio auantaggio, hò fatto ricorso alle SS. VV. Ill.me senza uedere nel termine di tre mesi alcuna risoluzione, ma sole speranze di verun stabilimento: Ho determinato partire mentre dalla bontà loro, non ho potuto ritrare pur un minimo segno d'aggradimento, che potesse lusingarmi d'hauer incontrato con tante mie fatiche, e sudori le loro sodisfazioni. Depositarò p. tanto la copia del libro nelle mani delle SS. VV. Ill.me in conformità delle mie uolontarie promesse, risserbandomi di disporre à mio beneplacito dell' originale secondo l' occasioni che mi si rappresentauano, giust' al tenore del sentimento eh' auevo, uedo poco aggradite le mie fatiche, e laboriosi sudori: con che resto Delle SS. VV. Ill.me

Devot.mo Obb.mo et humil Seruo

FR. IRENEO DELLA CROCE *Car.no Scalzo.*

<sup>1</sup> Kandler, o. c. pag. 12.

<sup>2</sup> Ib. pag. 13.

Il Comune gli rispondeva li 29 agosto, e persuadendolo di aver le proprie finanze per altre spese già esauste, oltre alla somma del danaro datogli, lo assicurava di altri ottocento zecchini: <sup>1</sup>

20 Agosto 1696. *In Cons. minori.* Hanno proposto un memoriale del P. Ireneo della Croce Carmelitano Scalzo. *DD. electi ad utilia:* D. Tomaso Ustia, D. Maurizio Urban, D. Apollinare d'Alberi, D. Nicolò Giacometti, bar. Lodovico Marenzi, Geremia Francolo. Attesa l'ora tarda pigliano tempo a consultare.

*Die 29 Augusti.* Concernente li diversi memoriali di ricorso del R. P. Ireneo Carmelitano scalzo, inherendo alle già prese si dà autorità alli Ill. S. Giudici di esporre il stato esausto che ha questo pubblico in questi tempi, con dire che il suddetto R. P. procuri modi e mezzi di mandare alle stampe tal faticosa sua opera che dell'accordato col stampatore, con la qualità de' volumi di detta potrà far l'estrazione dell'esborso, e che questo publico hora per allora d'opera fornita di volerli corrispondere recognitione di Z. 800 in agionta del danaro di già corrisposto. *Obtent. in minori et majori Consilio.*

Trascorso un anno, fra Ireneo che aveva già cominciato la stampa della sua opera non aveva danaro per terminarla, per cui un'altra volta si rivolgeva ai padri coscritti, alla nobiltà e al capitano di Trieste, scrivendo loro: <sup>2</sup>

*Ill. Sig. Luogotenente, Giudici. Prouisori, Nobili, Sig. miei Sig. e Prou. Col.*

La brama di uedere una uolta terminata la stampa dell'Historia di questa N.ra Città di Trieste, da me nel corso di tant'anni raccolta, e con tant'incomodi di uiaggi, et altre contrarietà, et oppositioni ridotta al termine, che qui ora la rappresentò à questo Ill.mo Consiglio, mi spinge supplicare la generosità loro, à condescendere à qualche soccorso acciò possa proseguirsi l'Opera incominciata, giacchè senz'ajuto è impossibile il proseguire la stampa, mentre il stampatore non uedendosi soccorso sin' à San Martino, in conformità di quanto gli ho promesso, senza dubbio sospenderà il lauoro, e l'opera resterà imperfetta. Onde suggerisco alle SS. VV. Ill.me il ponderare quanto

<sup>1</sup> Kandler, o. c. pag. 13.

<sup>2</sup> Kandler, o. c. pag. 14.

prema la presta rissoluzione, come anco l'età mia, oltre gli anni 70 p. così dire cadente, aggrauata pure da molt' indispositioni, con la mia assistenza, acciò riesca ben corretta, e con la perfezione possibile terminata e uenghino alla luce le sepolte memorie di questa Città, p. gloria, soddisfazione, e consolatione universale, mentre trattasi della propria Patria, motiuo bastenole a far concorrere ogni animo Nobile alla sospirata perfezione; restando coll' humil.te riuerirle.

Delle SS. VV. Ill.me

Dev.mo Obb.mo e Hum.mo Seruo

FR. IRENEO DELLA CROCE *Car.no Scalzo.*

Questa volta il fra Ireneo fu esaudito dal Comune di Trieste. Ebbe due persone a sua disposizione per collazionare il manoscritto colle prove di stampa; ebbe speranza di ulteriori sussidi pecuniari. Le risoluzioni in proposito hanno la data del 4 giugno e 8 novembre 1697. <sup>1</sup>

1697. *Die 4 Iunii in Cons. minori.* Sopra la prima proposta del R. P. Ireneo Carmelitano scalzo, che si dà autorità alli S. Giudici di poter far elethione di due persone di tutta integrità alle quali confiderano l' opera dell' istoria e che queste restino in apuntamento con detto M. R. Padre Ireneo compositore di quella di unitamente determinare le ore giornali di poter colationare questa copia che tiene questo Publico con quella che ha lo stesso Padre ed acìo possi auere tutti li requisiti che desidera per la stampa et perfezionata tale collatione sieno detti eletti e deputati in obbligo di integralmente restituirla alle mani delli stessi Ill. S. Giudici quali dovranno in uigore delle parti prese in questi Nob. Consegl. riporla nel medemo loco delle Secrete della Vice-dominaria. Passando inoltre officio con il Rev. Padre a voler favorire la città col il resto dell' altra parte dell' opera per porla giunta alla prima parte a ciò ad ogni buona occasione et rissoluzione di stampa la possi fare integrale la spesa, rimettendo poi alla prudenza delli stessi Ill. Sig. Giudici il modo e la maniera di concedente tratenimento del M. R. Padre.

*Die 8 Nov. 1697 in Cons. Min.* Prima hanno proposto che essendo capitato qui il Padre Ireneo Carmelitano Scalzo per

<sup>1</sup> Kandler, o. c. pag. 12 e 14.



conseguire il resto di danaro che per perfezionare l'opera conforme appare. *DD. electi ad utilia*: Illustr. D. Francesco Marenzi, Domenico dell'Argento, Andrea Cecina, Tomaso Ustia, Mauritio Urbani, Stefano Conti. Illustr. D. Consultori tutti huniforme consultarono: Che nel merito del memoriale del M. R. P. Ireneo della Croce per por fine all'opera delle Istorie si da autorità alli Ill. Sig. Iudici di trouare persona che impresti il danaro del rimanente della summa promessa conforme le parti prese in questi nobili consigli et quella cautelare nella miglior forma che potranno convenire sino alla totale reintegrazione.

A quest'epoca l'opera di fra Ireneo era già approvata della Repubblica Veneta per decreto dei riformatori dello studio di Padova in data 11 luglio 1796. Mancava la sola dedica, e questa l'Ireneo la volle fatta a Giuseppe I allora re dei Romani. Per l'effigie dell'imperatore che doveva essere preposta e per la legatura di diversi esemplari dell'opera occorreano cento ducati veneti, motivo per cui fra Ireneo per l'ultima volta scriveva li 16 giugno 1698 al Comune di Trieste in questi termini:

*Ill.mi Sigg. e Prou. Col.mi.*

Il mese passato scrissi alle SS. VV. Ill.me supplicandole mandarmi quanto prima il Dissegno, fatto con diligenza al naturale della Città, e Riviera del mare dalla Punta di Duino sino al Zucco: Non vedendo alcuna risposta, astretto dalla penuria del tempo repplico quest'altra all'istesso fine; coll'aggiungere anco, che dopo molte ponderationi, fatte sopra la dedicazione dell'Historia da me composta alla M.tà del Re de Romani, la spesa di quasi Ducati cento Venet. che ricercarebbe l'esecutione di essa, trà il Ritratto di S. M. con 4 Libri ligati in oro, due per le M.ta dell'Imperatore, et Imperatrice, e due altri uno alla M.tà del Re de'Romani, e l'altro al ser.mo Arciduca Carlo suo Fratt.o di spesa circa D.i 10 l'uno: et una Dozzina per li Ministri Principali di Corte, questi ligati con oro alla Francese, coll'aggiunta della condotta sin' a Vienna, mi rende impossibilitato, à puoterla io dedicare, e soccombere à si gran Peso; massime non vedendo speranza alcuna di ricognitione, che mi potesse sollevare di queste spese, oltre l'aggiunta anco de'Libri: Mentre parmi non far poco, in ridurre al sospirato fine la stampa, qual si vâ con tutta solicitudine proseguendo alla gagliarda. Rappresento alle SS. VV. Ill.me queste mie ponderationi, acciò da esse ben considerate, risolvino (ma presto) quello si deva fare, p. che poi non habbino a querelarsi di me se risolverò dedicarla ad altro soggetto, p. ovviare a spese

si eccessive, e di gran mio pregiudicio, per la speranza di qualche reconoscimento a me necessario di pagare i debiti contratti, e sodisfare al bisogno di proseguire l'opera; come più diffusamente intenderanno a bocca dall'Ill.mo Sig. Bar. Ludovico Marenzi, e Sig. Gio. Casimiro Donadoni a quali ho rappresentate tutte queste particolarità, e pregati anco riferirle alle SS. VV. Ill.me per haverne presta risposta, acciò terminata la stampa, non resti così sospesa, senza puoterne far esito, mentre non conviene pubblicare il Libro, prima di offerire a chi si deve la dedicatoria. E col' offerirmi sempre a' loro pregiatissimi comandi mi dedico <sup>1</sup>

Delle SS. VV. Ill.me.

Venetia 16 Giugno 1698.

Devot.mo Obbl.mo et humil Ser.

FRA IRENEO DELLA CROCE *Car.no Scalzo.*

Finalmente il desiderio di fra Ireneo era soddisfatto, e così la prima storia di Trieste composta coll'ajuto dei canonici tergestini Vincenzo Scussa, Stefano Trauner, Giambattista Francol, e in base agli scritti di Pietro de' Montecchi da Sassuolo, di Prospero Petronio, di Nicolò Manzuoli, e d'altri ancora, comparve alla luce a Venezia <sup>2</sup> nel 1698 a spese del Comune e de' privati di Trieste col titolo: HISTORIA ANTICA E MODERNA, SACRA E PROFANA DELLA CITTÀ DI TRIESTE CELEBRE COLONIA DE' CITTADINI ROMANI, CON LA NOTITIA DI MOLT' ARCANI D' ANTICHITÀ, PREROGATIVE DI NOBILTA, E GESTI D' UOMINI ILLUSTRI, INSCRIZIONI, SASSI, MAUSOLEI, M. S., SUCCESSI, MUTATIONI DE RITI E DOMINI SIN' A QUEST' ANNO 1698 OPERA DEL R. P. F. IRENEO DELLA CROCE CARMELITANO SCALZO, DI LEI CITTADINO, CONSACRATA ALLA SACRA MAESTA DI GIUSEPPE RE' DE' ROMANI E UNGHERIA, ARCIDUCA D' AUSTRIA ETC. <sup>3</sup>

<sup>1</sup> Kandler, o. c. pag. 11.

<sup>2</sup> Appresso Girolamo Albrizzi.

<sup>3</sup> Nel 1810 coi tipi di Gasparo Weis in 4° il conte Girolamo Agapito la ristampò in due volumi, che arrivano sino al cap. 5 del libro 8. Questa, per carta e per tipi pessima edizione porta il titolo: *Istoria antica e moderna della città di Trieste celebre colonia dei cittadini Romani, con molteplicità di erudizioni, documenti autentici, pubblici monumenti, relativi all' epoca della sua fondazione alle vicende del suo governo ed alle gloriose gesta dei suoi cittadini, compilata dal P. Ireneo della Croce e ridotta all' ortografia*

La dedica di quest'istoria è la seguente :

*Sacra Maestà!*

Il desio, che godano i nostri antenati, benchè sepolti, il dolce privilegio di riposare sotto l'ombra delle grand'ale dell'aquila austriaca, ha reso a mio credere, e necessario, e lodevole l'ardimento di consacrare alla S. R. M. vostra quest'opera istorica, che comprende le loro ationi, ed i loro nomi, affine restino anche essi partecipi dell'invidiabile patrocínio, che presentemente felicità la loro Patria. Se noi siamo gl'eredi di quella gloria, ch'essi con lo sborso de' proprj sudori consacrati alla virtù, et al valore, s'acquistarono, è debito altresì di giustizia, ch'essi pure entrino a parte di quel bene, che noi al presente godiamo. L'antica città di Trieste dall'incursione de' barbari, e dagli corsi de' secoli scossa e distrutta, lunga pezza giacque isconosciuta e sepolta; finalmente dalla mia penna dissotterrata, non deve risorgere senza farsi conoscere tributaria della vostra augustissima casa. È troppo giusta l'ambitione, che professano i suoi cittadini di far apparire in tutti gli incontri i titoli fortunati del lor vassallaggio. Se la mia patria non ha saputo come meglio custodire la libertà de' suoi cittadini, che col dichiarargli vostri sudditi, essi pure non conoscono altro aggravio, che un gran obbligo di benedire il cielo, per soggezione così felice. Non ha dubbio, che la maestà del regnante Cesare vostro Genitore, nella molteplicità et ampiezza de' suoi stati, ha recinti più proporzionati alla sua grandezza. Ma se il cuore è la reggia più propria che può fabbricarsi alla virtù, egli non tiene la più assoluta et indipendente Monarchia, che fra i cittadini di Trieste, perchè egli vive assoluto padrone de' loro affetti, quando ogni lingua sembra un interessato panegirico delle sue Virtù: e se i principi non hanno più sicuri giudizi, nè più evidente certezza dell'amore de' sudditi, che vedersi amati et honorati ne' figli, la pietà di Leopoldo già gode un pienissimo et universal attestato, veggendo che con innocente idoiatria venera la città di Trieste la felicissima sua prole. V. M.

---

*moderna in qualche parte essenzialmente modificata ed accresciuta (!?) di notizie storiche sull'ingrandimento del suo commercio in questi ultimi tempi. Dall'Agapito Istriano. È dedicata all'intendente francese dell'Istria, Arnault.*

Nel 1875 si ricominciò un'altra ristampa dall'edizione prima dell'Ireneo nel *Contastorie*, non peranco ultimata.

hora è il figlio di Cesare, e sarà il Cesare degl' Imperatori. La fortuna l' ha posta in quella serie d' heroi, che riempirono i sogli di gloria, di difensori la chiesa, de' Santi il cielo, e le ha fabbricata la cuna, come il nido della fenice tra le palme e gl' allori de suoi Antenati, perchè la virtù è quella che pretende nel più bel fiore degli anni farla conoscere la fenice de' Monarchi. Assicura le speranze concepute dal mondo, l' eroica modestia con cui V. S. M. tiene imbrigliati i suoi affetti in un' etade, qual con tutto il fasto di virtuose gesta, incontra la gioja dello stupore nella corona della sua mente Reale, e in quel posto l' adulazione non ha da cannonizzare difetti per encomiare le perfezioni, che ingiojelano lo scettro della sua benefica mano. Non è possibile lascino di tumultuare nella mente del rè de Romani l' idea della virtù latina; e mentre la S. M. V. medita d' abbattere l' empietà, di esaltare la fede, e d' essere il Giuseppe custode della sposa di Cristo, ch'è la Chiesa, non isdegni donare a questo nostro picciol' angolo de' stati paterni un benefico sguardo.

di V. S. M. R.

Umiliss. Devotiss. Obbligatiss. Ser. e Suddito

FR. IRENEO DELLA CROCE *Carm. Scalzo.*

Come peraltro fra Ireneo desiderava nell' ultima sua lettera, così anche il Comune di Trieste spediva a Vienna diverse copie della di lui opera, destinandole per quella corte cesarea, e indirizzandole a Giovanni Battista Romanini, amico di Stefano Conti, consigliere aulico e da più di trent' anni agente del re di Polonia e della città di Trieste a Vienna. <sup>1</sup> Crediamo cosa opportuna di dare le corrispondenze epistolari in proposito: <sup>2</sup>

*Illustrissimi miei Sig. Colendissimi.*

Dal Sig. Nicoletti mi furono consegnati li nove libri, tre legati in veluto per questi Augustissimi, tre per li Sigg. Magg.

<sup>1</sup> Vedi Kandler: *Per la esaltazione del consigliere Stefano Conti alla podestaria di Trieste pel triennio 1861-1864.* Trieste 1861 pag. 1.

<sup>2</sup> Kandler, o. c. pag. 15 seg.

Com. Mag. e Cavalarizzo Maggiore, e li altri tre per S. Ecc. Cancelliere di Corte e Referendario Plöckner e Weissenberg.

Vienna 30 Maggio 1699.

Devot. Obbligat. Serv.

GIOV. BATTÀ ROMANINI.

L'ordinario della scorsa settimana, arrivato solamente domenica verso l'ora di pranzo mi portò li riveritissimi caratteri delle LL. SS. II. del 24 scaduto; le due lettere che v'erano incluse immediatamente recapitate al Sig. Co. Capitano, et io stesso nello stesso giorno mi portai a Laxemburgo, ove presentai li due libri dell' Historia di Trieste, legati in veluto cremise, l'uno alla Maestà dell' Imperatore, <sup>1</sup> e l'altro alla Maestà del Re de' Romani; <sup>2</sup> a questo fu consegnato dal Sig. Principe di Salm suo Maggiordomo Maggiore, et alla Maestà di Cesare dal sudd. Cameriere Maggiore conte di Waldstein, a cui fu presentato il suo colla lettera pubblica in proprie mani, e nella stessa forma al Sig. Maggiordomo Maggiore il Conte di Harrach il suo. Presentai pure al Signor Cancelliere di Corte <sup>3</sup> quello a S. Ecc. destinato colla lettera dei Sigg. Giudici, come anche alli due Sig. Referendari; <sup>4</sup> furono da tutti graditi e particolarmente il detto Cancelliere me ne mostrò particolare piacere, e con tal occasione presentai all' E. S. l'ultimo memoriale toccante la domandata sospensione delle risoluzioni ecc. ecc.

Devot. Obb. Serv.

GIOV. BATTÀ ROMANINI.

P. S. Il libro delle Istorie di Trieste fu anche presentato a S. Alt. Serenissima Arciduca Carlo et prego le SS. VV. II. d' un esemplare anche per me.

Devotiss. et obligat. Servit.

GIOV. BATTÀ ROMANINI.

*Molto Ill. et Ecc.mi Sig. miei Sig. Oss.mi.*

Dal Sig. Romanini hò ricevuto l' Historia di Trieste, composta dalla penna virtuosa del Padre Ireneo; e siccome tal'opera

<sup>1</sup> Leopoldo I.

<sup>2</sup> Giuseppe I.

<sup>3</sup> Giulio Federico conte Bucellenti.

<sup>4</sup> Giacomo Ernesto de Plöckner e Giancrisostomo barone Weissenberg.

merita veramente una stima particolare, così mi professo per il dono, singolarmente tenuto à VV. SS. MM. Ill. et Ecc.me assicurandole, che in altre occorrenze cercarò di farli conoscere la mia gratitudine, e che sempre sono di VV. SS. M. Ill. et Ecc.

Vienna li 20 di Giugno 1699.

Affett.mo Seruitore

GIULIO FEDERICO CONTE BUCCELLERI.

*Molt' Ill. et Ecc mi Sig. Sig. et Pad.ni Col.mi.*

Me confesso obbligatissimo, che loro Sig. Molt' Ill.ri et Ecc.mi se sono compiaciuti di parteciparne il grand labore di quel soggetto. chi ha distesa l' historia antica, et moderna della Città di Trieste, degna ueramente d'esser palesa a tutto il mondo, quand' Iddio me darà uita et tempo di poterla legere, applicarò tutti quelli uantagij, che cauarò, per servizio di quel Publico, mentre sono, et me rafermo per sempre.

Di loro Sig. Molt' Ill.ri et Ecc.mi

Obb.mo et Diuot.mo Ser.re

GIO. CHRIST. B. DI WEISSENBERG.

*Ill. Sigg.*

Colla fauorita delle SS. VV. Ill.me mi giunge il Libro della loro Città, e come le ringrazio ben caldamente per la cortesia, che han uoluto praticar meco colla mission del med.o; così le accerto, che mi è riuscito molto caro, e che ne professo loro grata riconoscenza, bramando l'occasioni di dimostrarliela, perchè ueramente credano alla uolontà, che nutrisco di farmi conoscere

di VV. SS. Ill.

Vienna 13 Giugno 1699.

Aff.mo Ser.re

IL CONTE D' HARRACH.

La prima parte pertanto della storia di Triese stampata da fra Ireneo, tranne la dedica, la prefazione, la serie dei duchi e degli imperatori d' Austria, l' indice degli autori di cui si serviva, la serie dei vescovi, e dei podestà, due sonetti del Wassermann, una lettera del Motti, le approvazioni della chiesa e della Repubblica Veneta, l' indice delle materie e l' indice generale, conta in foglio 691 pagine ed è divisa in 8 libri e 91 capitolo. Comincia con le più antiche vicende di Trieste e termina coll' "anno millesimo dopo la venuta del Salvator al Mondo, in cui finisce questa parte della nostra Historia,,<sup>1</sup> Se anche non è dessa scevra di errori, nè esente da quelle superstizioni che allora gli animi occupavano, pure senza dubbio è una preziosissima raccolta di atti, diplomi, epigrafi, documenti ed iscrizioni, che poi servirono di base a tutti i nostri storici. Da ogni pagina spira l' amor di patria e la fede inconcussa di fra Ireneo.

"Non deve recar meraviglia al Mondo *così egli comincia la sua istoria*, se spiuto dall' osservazione di Bernardo Giustiniano che l' ignorare l' origine della sua patria, non sia minor vergogna di quello che fosse, chi ricercato del proprio nascimento, non sapesse rispondere: ardisco investigare l' origine della città di Trieste, fin' ora da verun' autore osservata; raccogliendo insieme qual sollecita ape alcune notizie, che ritrovansi disperse appreso gli Historici e altri autori di antichità, per mandarle alla luce, con animo però che incontrandomi in alcuna cosa ambigua, e oscura fra diversità d' opinioni varie e contrarie avvilupata, di seguire le più probabili, e certe, ed aggiungere anco qualch' altra util' eruditione nel corso di quest' historia incontrata, per renderla più vaga, e dilettevole. E quivi termino, *egli conclude*, a laude e gloria di N. Signor Giesù Cristo, e sua Santissima Madre Signora nostra, e S. Madre Teresa questa prima parte col sottomettere il tutto alla censura della Santa chiesa cattolica e più sapienti di me, pregando ognuno di compatire qualch' errore trascorso nella stampa, mentre impedito dal camminare causato dalle mie indisposizioni, non mi permisero l' assistenza dovuta,,.

Santamente superbo di esser triestino, della sua patria egli scrive: "S' attribuisce à gloria Trieste l' esser stata Madre di copiose famiglie illustrissime, alcune di sangue Imperiale, altre Con-

<sup>1</sup> *Historia* etc. pag. 656.

solari, e altre somministrate alla nascente repubblica di Venetia,,<sup>1</sup> derivandone l'origine di non poche in linea diretta dagli antichi Romani, della qual cosa certo e persuaso, perchè caldo protettore del patriziato, "fu,, egli nota, "Trieste colonia famosa, non solo de' cittadini romani, ma anco privilegiata, e militare; mentre pregiati haver accolte nel suo seno numerose famiglie illustri, che trassero i lor natali dal gran Sangue Romano,,<sup>2</sup>

Motivo fu questo, che la storia di fra Ireneo da diversi in diverso modo fosse o lodata o censurata. Austriaco Wassermann, suo coetaneo, la celebrava con i seguenti due sonetti stampati a capo della sua opera:

## I.

La tua penna, hor che l' antiche Historie  
 Scrive, oh saggio Ireneo, spada sublime,  
 Che di Trieste in dir gl'annali, opprime  
 L'obblio, e ottien del tempo alte vittorie.  
 Anz' è pannel, che le passate glorie  
 Con facondi color pingendo esprime,  
 Dotto scalpel, che più che in marmi imprime.  
 Di trapassate età degne memorie.  
 Tromba, che rimbombando in queste rive,  
 D' antichitate arcani, a cieca tomba  
 Fura gl' eroi, il cui valor describe.  
 Però giusto è nomarla, hor che rimbomba,  
 Hor, che inprime, dipinge, opprime, e scrive  
 Penna, spada, pannel, scalpello e tromba.

## II.

Sei un sole, Ireneo, che mai ti eclissi,  
 Ne sol perchè Trieste hoggi illustrasti,  
 Ma perche a comprovar i patri fasti,  
 Fai i marmi parlar, Sole ti dissi.

<sup>1</sup> *Historia* etc. pag. 292.

<sup>2</sup> *Ib.* pag. 657.



Per la patria salvar, un Curtio ndissi,  
 Lanciar se stesso in precipitj vasti,  
 Tu per torla all' obbligo, pur ti gettasti  
 D' oscura antichità nei cupi abissi.  
 Ma distrutto hai Trieste, hor che facondo,  
 Partorendo la patria ove sei nato  
 Eterni i pregi suoi con stil facondo.  
 Perchè ei *Tergestum* fu, Trieste è stato,  
 Ma tal' hor non è più, poichè fu al mondo  
 Da te la quarta volta edificato.

Il dotto archeologo padovano Pietro Antonio Motti approvava poi la storia di fra Ireneo con lettera inserita pur essa nel volume:

“Se l'havermi V. P. compartito dimostrazioni del suo affetto, col parteciparmi più fiate alcuni passi dell' historia di Trieste sua patria: ultimamente il grosso volume dell' opera sua da me con sommo diletto trascorso, m' apportò ammirazione sopragrande nell' osservare in essa sopraffina eruditione, profondità saputa, e diligenza continuata. Comprehendo anche il favore, che tacitamente mi fa con Esaja nel titolo d' arcaei: *dabo tibi thesaurum abscondita, et arcanos secretorum*.<sup>1</sup> Sì, sì, metamorfosi de' sapienti, perchè *respondent et saxa homini*.<sup>2</sup> Li sassi formano Nobiltà, Dignità: *ex veterum monumentis nobilitas, dignitas, et sacra ars statutaria vocatur*.<sup>3</sup>

Sono tesori al mondo litterario tutti i capi de' suoi libri. Ecco dissotterate, ritratte e risorte le memorie memorabili dell' antichissima Trieste, colonia de' cittadini romani. Ecco scoperti dal suo ingegno sibillino gl' arcaei di una celeste antichità. Il che apporta premurosa gara tra l' antica e moderna Trieste, mentre l' una pretende nel suo antico splendore ne cessi ogn'altra luce; e l' altra nell' autore medemo, che è suo, intende possedere lume maggiore. Però la sua dotta penna se d' Ireneo, nella varietà di colori forma un iride di concordia, mentre abbraccia, e unisce il prisco al recente. Di un tanto parto di vivo cuore me ne rallegro con C. Manilio Antiocheno:

Maximus Illiacæ gentis certamina vates  
 Ore sacro cecinit, patriam, et sua jura petentem.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> cap. 45.

<sup>2</sup> Anson. in Paulin.

<sup>3</sup> Ezechiel. Spæm. de præst. numis. antiq.

<sup>4</sup> lib. II. astrolog.

Me ne consolo con la svisceratezza maggiore, che da una Croce superata l'invidia, s'innalzano trionfi di gloria al suo nome, il quale anco Scalzo più speditamente ne hebbe l'adito alla stessa, chiudendo con Seneca:

Laus vera humili sæepe contingit Viro. <sup>1</sup>

Di casa li 7 maggio 1692.

Devotissimo e obligatissimo servitore

PIETR' ANTONIO MOTI.

Più severo nel giudicarla fu monsignor Giusto Fontanini, a cui Apostolo Zeno con lettera da Venezia 1699 scriveva: "il giudizio che date sopra l'opera di Fra Ireneo è degno di voi. Voi non potete meglio criticarlo: ei peggio scrivere non poteva." <sup>2</sup>

L'abate Girolamo Tiraboschi all'incontro raccomanda di leggere la storia di fra Ireneo con le parole: "io aggiungerò qui per ultimo, benchè questa città sia di dominio austriaco, la storia di Trieste del Padre Ireneo della Croce carmelitano scalzo, stampata in Venezia nel 1698, che per le antichità in essa pubblicate fu onorata di molti encomi e leggesi con molto frutto." <sup>3</sup> Nè minor valore ha l'opinione del noto plagiario don Giuseppe Mainati, il quale afferma, "che il P. Ireneo triestino acquistossi gran merito verso la sua patria, per esser stato egli il primo a dare alla luce la storia della medesima, dalla quale si scorge che il predetto non risparmiò studio nè fatica per arricchirla, e dilatarla al maggior segno, motivo per cui la sua opera si mostra tanto prolissa." <sup>4</sup>

L'erudito dottore Ioele Kohen opina di fra Ireneo, "che molto deve la storia patria alla vasta erudizione ed alla diligenza infaticabile di questo scrittore, il quale ha raccolte le notizie più recondite ed illustrati i monumenti più preziosi relativi al suo assunto, e fu eziandio per tal conto lodato dal Tiraboschi. Ma disgraziatamente fu la sua critica debolissima, e grande la sua credulità in fatto di tradizioni." <sup>5</sup>

<sup>1</sup> In Thyest.

<sup>2</sup> *Lettere*, vol. VI, num. 38, pag. 65.

<sup>3</sup> *Storia della letteratura italiana*, Venezia, 1796 vol. 8, part. 2, p. 373.

<sup>4</sup> *Croniche*, Venezia 1819, tom. I, part. I, pag. 1.

<sup>5</sup> *Archeografo Triestino*, Trieste 1829, vol. I, pag. 39.

Il canonico Pietro Stancovich afferma che la storia di fra Ireneo "quantunque contenga molta fanghiglia, ha però il suo pregio, e vi si trovano non poche notizie per la patria interessanti, e scritta che fosse con migliore critica riformata, sarebbe commendevolissima, e tuttavia quale si trova è meritevole di somma lode".<sup>1</sup> Il padre scolopio Francesco Maria Appendini se la prende nella sua opera con fra Ireneo, perchè partitante dell'opinione di coloro i quali San Girolamo vogliono istriano.<sup>2</sup> Luigi de Ienner osserva dell'*Historia di Trieste* che "fu accusato lo scritto di esagerazione nel soverchio amore delle romane glorie che a Trieste appropria; di falsità nel produrre diplomi e carte non sempre credibili. Ma il primo aveva suo fondamento nelle tradizioni antichissime di un'origine romana, aveva il secondo scusa in mancanza piuttosto di critica che di buona fede. E se l'Ireneo avesse scritte quelle cose anzichè per consolazione ne' suoi pentimenti e lontano dalla patria nella patria medesima e colla forza di salute e gioventù, magna dovizia di raccolte s'avrebbe avuto allora, che la smania di disperdere non era sì generale. Non pertanto l'opera sua è pregevole per più riguardi, e Trieste deve tributare lode e gratitudine al suo concittadino, non fosse per altro, che per avere fatto noto all'Europa letteraria d'allora il nome di una piccola città istriana che venne in estimazione, ed ebbe decoro per le sollecitudini di questo triestino".<sup>3</sup> Per ultimo il Kandler nel suo discorso sulle storie di Trieste<sup>4</sup> così parla dell'Ireneo: "L'annuncio dell'opera sua, che fu detta le *Cronache*, ma che veramente si voleva fosse storia, e ne porta il titolo, recò tale letizia, che il comune assunse a tutte sue spese la stampa del primo volume in foglio; del secondo volume l'Ireneo sperava che la stampa venisse fatta dal Capitolo; fu in vero stampata, ma in nome di altra persona, sì limitata, da persuadersi che il suo nome bastasse a far passare per sue le cose dell'Ireneo. L'Ireneo non ebbe un piano preconcepito; vecchio, sciancato da rottura di femore, fe della prima parte un centone di cose svariatissime, unite soltanto dal desiderio di porre a giorno le cose che illustravano le glorie di Trieste, e vi trattò antichità, epigrafia, numismatica, diplomatica, araldica, topografica, cose di chiesa e cose profane; la seconda

<sup>1</sup> *Biografia degli uomini distinti dell'Istria*. Trieste 1829, vol. II, num. 222, pag. 378.

<sup>2</sup> *Esame critico intorno alla patria di S. Girolamo*. Zara 1833. Così pure il Coronini nella sua opera *Miscell.* non si esprime troppo favorevolmente pell'Ireneo.

<sup>3</sup> *Istria* vol. I, p. 16, Trieste 1846.

<sup>4</sup> V. Scussa, *Storia cronografica di Trieste*. Trieste 1863, pag. 185.

parte fu disposta in forma di cronico, abbondante di documenti. Desso scriveva le cose di Trieste nella sua cella dei Carmelitani in Padova, su quei materiali che gli venivano mandati da Trieste, anche dallo Scussa liberalissimo, aggiuntovi a tutta anima dei suoi scritti, uno sfarzo di erudizione, quale poteva raccogliere da autori dei quali in tutta coscienza diede la serie; propria intuizione, e propria conoscenza delle cose di Trieste gli mancavano, dacchè uscito da famiglia plebea, marittima, giovanetto ancora s'era recato al convento di San Carlo di Milano, passato poi in Terra Santa, venuto a Trieste poche volte e per brevi giorni, in quella sua patria ove era noto per fama, più che di persona. Nessuno cerchi nell'Ireneo uno storico, che tale non fu la sua missione, nè la sua attitudine. Fu ricoglitore di memorie preziose, di monumenti letterati, così su bronzo e marmo, come su pergamene».

Questo sia detto della prima parte della storia di fra Ireneo.

La seconda che abbraccia le cose di Trieste dal 1000 al 1702, fu consegnata da fra Ireneo al capitolo tergestino, da cui attendeva la stampa, ma indarno, per cui scriveva sulla sopraccoperta di essa: *“lascio questi miei scritti al Capitolo della Cattedrale, acciò queste mie povere fatiche non vadino perse, et sono colla speranza che qualcuno de' miei posteri le darà alle stampe”*.

Divisa in forma di cronaca, abbondante di documenti, scritta su vario formato di carta bambagina, passò come la prima parte, dall'archivio capitolare all'archivio diplomatico di Trieste; e non occorre altro, se non il famigerato plagiatario don Giuseppe Mainati, il quale mutilandola quà e là non aggiungendovi di suo se non le traduzioni de' passi latini e qualche magra notizia tratta dall'archivio capitolare, la stampasse a Venezia nel 1819 in sette volumi come cosa sua propria: impudenza che gli sarà sempre e meritamente rimproverata da tutti i nostri storici patri.

Degli ultimi anni di vita e della morte di fra Ireneo osserva la cronica dei Carmelitani di Venezia:

“Era indisposto et incomodato da una grande sciatica, che le conveniva camminare con due scrozzole sotto le braccia per moltissimi anni, essendo trattato dalla medesima con sì eccessivi tormenti, che si snodò l'osso della coscia separandolo talmente dalla sua giuntura ch'anco sopra l'Abito compariva al fianco a vista di tutti. Era arivato a tanta estenuatezza di carne, che dal suo incomodo non poteva ne men sedere, se non con un cuscino ne men star in piedi se non sostenuto dalle due ferle; e pure

accorreva a gl'atti comuni del Choro e Refettorio senza accettare una minima dispensa ne nel cibo ne nel vestito, ne dall'osservanze, come fosse stato come gl'altri sano, robusto a tal segno, che di ottanta anni non hebbe bisogno di rinforzar la sua vista con gl'occhiali, ma perfettamente leggeva senza quelli, come fosse giovine di vista acuta; e non voleva agiuto da alcuno a camminare, benchè fosse imbrogliato con le stampelle e cuscino per strascinarsi a gl'atti comuni. Col merito di tanti patimenti si avvicinò l'hora del suo passaggio, quale con poco male di febre, ma più abbatuto dalle deboli sue forze diede fine al suo vivere, ricevuti con gran divotione li Santissimi Sacramenti della chiesa, spirò l'anima sua al Creatore alli 4 del mese di Marzo l'anno 1713 in età di anni 86, di religione numero 63.,.

Fu sepolto nella chiesa degli Scalzi di Venezia nella sepoltura dei frati sotto il coro della medesima al numero cinque; più tardi furono trasferite le sue ceneri al numero otto.

Trascorso un secolo dopo la morte di fra Ireneo, il triestino Lodovico Kert <sup>1</sup> poneva sulla casa ove nacque il primo storico nostro, lapide con la seguente epigrafe:

IN · QVESTA · CASA  
 NASCEVA · NEL · M · D · C · XXVII  
 GIOV · MARIA · MANARVTTA  
 NELLO · ORDINE · DEI · CARMELITANI  
 FRA · IRENEO · DELLA · CROCE  
 STORIOGRAFO · DI · TRIESTE

Nel 1875 poi il municipio di Trieste ad una delle vie nuove fra i caseggiati all'Acquedotto prolungato imponeva il nome di

---

<sup>1</sup> Diligente indagatore delle nostre patrie antichità (Mainati, o. c. vol. I pag. 312), benefattore insigne delle chiese di Trieste, morto nel duomo di San Giusto da un colpo apoplettico li 20 novembre 1869.

VIA IRENEO. Ed ecco le due uniche e sole memorie che abbia fra Ireneo della Croce nella sua diletta patria Trieste. Ma bastano per quell'umile frate Carmelitano scalzo che vive tuttogiorno nella sua Istoria, indispensabile per chi vuol conoscere e studiare la nostra Trieste. L'Ireneo in essa continuamente ai Triestini raccomanda: **"le glorie vostre di questi vostri tempi non siano così scarse, così piccole, da non isvegliare negli animi de' lontani e de' vicini popoli generosa e nobile stima,,**.

DON PIETRO DE. TOMASIN.

---